



Sinodo della Gioventù a Roma

Relatio – Gruppo di lingua tedesca

Nel nostro gruppo siamo rimasti tutti stupiti per le grandi differenze nelle situazioni concrete dei giovani nei tanti Paesi di cui i vescovi e i giovani hanno riferito nel Sinodo. Soprattutto, riteniamo che il contesto europeo passi in secondo piano a favore di una prospettiva globale e plurale. Allo stesso tempo, tuttavia, abbiamo notato che alcune questioni e problemi continuano a ripresentarsi molto spesso in luoghi diversi: le sfide della sessualità, il tema dell'abuso, la difficoltà di comunicare la fede, la digitalizzazione, la questione di liturgie e omelie attraenti, la fuga e la migrazione, il desiderio dei giovani di essere accompagnati in libertà e allo stesso tempo autenticamente, la questione della partecipazione attiva dei giovani, la questione delle pari opportunità per le donne nella Chiesa, e molto altro ancora.

Ci commuove il fatto che l'ascolto è un concetto teologico e non solo pedagogico – e vogliamo praticarlo ancora meglio. Questo è il motivo per cui noi del nostro gruppo ci siamo raccontati a vicenda le nostre esperienze con i giovani, nonché i fallimenti nei nostri rapporti. Riteniamo che sia importante giudicare dall'esperienza concreta e non solo parlare in modo teorico o astratto. Per questo motivo, chiediamo anche che il capitolo 5 della prima parte dell'*Instrumentum laboris* sia collocato all'inizio: Ascoltiamo i giovani e guardiamoli con le orecchie e gli occhi del discepolo di Gesù.

Noi sosteniamo che nella traduzione tedesca dello *Instrumentum laboris* il termine “erkennen” dovrebbe essere sostituito dal termine “wahrnehmen”. Corrisponde infatti meglio al “riconoscere” italiano. Osservando la prima parte dell'*Instrumentum laboris*, abbiamo ritenuto più volte che si dovesse inserire una parte separata in cui si affronta il tema della pressione a cui sono esposti i giovani sotto molti aspetti: per es. la pressione della scuola e della formazione, della Chiesa, delle aspettative dei genitori, delle famiglie, della società, dell'auto-presentazione nei social media, delle mode della società, delle mode e delle opinioni del proprio gruppo o anche della pressione che sorge quando un giovane si professa cattolico. Ci sembra che oggi sia più difficile per i giovani diventare se stessi – e non diventare ciò che pensano di dover essere sotto la pressione esterna.

Vorremmo sottolineare che nel pontificato di Papa Francesco ricorrono due termini: gioia e discernimento – e sentiamo anche quanto entrambi siano preziosi e allo stesso tempo impegnativi per i nostri rapporti con i giovani.

Crediamo anche di capire cosa si intende con la frase "la realtà è più importante dell'idea": vogliamo guardare con i benevoli "occhi del discepolo" (n. 2) le persone concrete e le loro concrete situazioni e imparare a capire come risplende in esse la presenza di Dio – per esempio, anche quando questa realtà concreta non corrisponde o non corrisponde ancora a un ideale di vita cristiana.

Crediamo che la realtà digitale nelle sue possibilità positive, ma anche nei suoi pericoli distruttivi, debba essere descritta in modo ancora più concreta (ad esempio, la età media quando ragazzi iniziano a guardare materiale pornografico e violento è 11 anni). Siamo grati a molti giovani che hanno una percezione positiva del pluralismo e della multiculturalità, ma crediamo che ci siano anche molti giovani che si chiudono in se stessi per paura di perdere la propria identità.

Vorremmo sottolineare il fatto che l'allontanamento dei giovani dalla fede e dalla Chiesa nel nostro Paese, oltre alla generale diffidenza nei confronti delle istituzioni di cui sopra, ha altre tre cause principali: in primo luogo, l'apparente incompatibilità per i giovani tra una visione del mondo moderno, scientifico, e la fede, in secondo luogo, i temi direttamente o indirettamente legati alla sessualità e alle relazioni di genere (come la morale sessuale in generale, la valutazione del divorzio e del nuovo matrimonio, il celibato, le donne e la consacrazione, gli scandali degli abusi); in terzo luogo, il legame apparente ma spesso confermato tra la religione da un lato e la violenza o la guerra dall'altro.

Osserviamo che la parrocchia spesso non è più un luogo in cui si svolge la vita di fede dei giovani: ciò può essere una sfida a cercare altri e nuovi spazi e nuove forme di comunità all'interno e all'esterno delle parrocchie.

Nel capitolo IV dell'*Instrumentum laboris* abbiamo identificato diverse grandi sfide per la Chiesa. Ci chiediamo cosa si intende più precisamente con "metamorfosi" della condizione umana (n. 51). Non è forse necessario approfondire che cosa noi cristiani intendiamo oggi quando parliamo di essere umani? Cosa intendiamo quando parliamo di uomo come persona o della riuscita dell'essere umano? Qual'è il percorso di una persona credente oggi, qual'è il suo obiettivo? Che cos'è la libertà? Come si trova l'identità? Quali sono oggi le nostre più grandi sfide antropologiche? E come reagiamo ad esse?

La questione della fisicità e della sessualità, del mondo digitale, dell'incapacità di prendere una decisione, il desiderio di spiritualità sono fenomeni che necessitano di un approfondimento antropologico se vogliamo proporre ai giovani la fede come via per una vita che sia anche umanamente riuscita. Uno dei nostri padri sinodali ha detto: "Se non abbiamo una chiara diagnosi della condizione umana, non abbiamo neppure una terapia. In ogni caso, riteniamo che, data l'importanza della sessualità per i giovani, la semplice descrizione del fenomeno e di alcuni dei problemi di cui ai paragrafi 52 e 53 non sia sufficiente. Chiediamo per questa realtà un approfondimento antropologico e un orientamento – con particolare attenzione alla qualità delle relazioni umane.

Siamo anche del parere che in un capitolo successivo si dovrebbero dire anche cose positive sulla Chiesa come istituzione, anche se i giovani hanno il diritto di vedere l'istituzione in modo critico e spesso la critica è giustificata.

Positiva, tuttavia, è, ad esempio, la sua affidabilità in un mondo che cambia, la sua obiettività, ad esempio nella distribuzione dei sacramenti o nel giudicare la fede e i fenomeni carismatici, o la possibilità, dentro un'oggettiva giurisprudenza, di denunciare un'ingiustizia vissuta personalmente, e altro ancora.

La parte dedicata alla digitalizzazione non ci sembra rendere giustizia alla complessità del fenomeno visto nell'insieme. Naturalmente riconosciamo le inaspettate possibilità positive di questo mondo dei media per tutti noi – e anche la capacità dei giovani di muoversi con naturalezza dentro di esso. E naturalmente non vogliamo impedirglielo.

Ma, d'altra parte, non sappiamo, ad esempio, quali saranno per i giovani gli effetti a lungo termine della permanenza nel mondo digitale (cfr. il discorso medico della “demenza digitale” o di nuove dipendenze o della mancanza di concentrazione, della diminuzione della capacità di leggere testi più complessi, della mancanza di capacità relazionali o simili); non sappiamo ancora se e come il mondo digitale renda veramente migliore le società o non tenda a decomporle e a radicalizzarle. Ad esempio, non sappiamo ancora come contrastare i tratti totalitari dei potenti giganti di Internet. Non sappiamo ancora cosa accadrà nel lungo periodo a causa della fusione sempre più possibile del mondo digitale e del mondo reale con l'essere umano. Qui avvertiamo un grosso problema che forse non esiste solo per la Chiesa, ma per l'intera umanità. Anche di questo problema si dovrebbe parlare con maggiore chiarezza.